



Spoletto Commedia «en travesti» con il direttore del festival di Avignone

Paillettes e ciglia finte, i mille volti dell'amore

DAL NOSTRO INVIATO

SPOLETO — Metti, una sera prima di cena a Spoleto, dove il neodirettore di un altro festival, quello di Avignone, si presenta a teatro in tacco 12, le gambe tornite sotto le calze rosse, la parrucca alla Marilyn che presto si toglierà, brillantini sulle braccia, le ciglia finte, il vestito argentato di paillettes. Così Olivier Py (47 anni, attore e regista francese, ex direttore dell'Odéon di Parigi e ora appunto di Avignone), canta l'amore in tutte le sue declinazioni più scure, lasciando sul palco le piume di tante battaglie della vita.

Olivier veste i panni di Miss Knife, la donna che, dice, da 25 anni gli ha rubato l'anima e il volto, la maschera dietro cui si celano le sue ballate; esse appaiono come un testa e croce, due facce della stessa medaglia fatta di disperazione rovente e ironia feroce, e quando la moneta ricade sul palco si sovrappongono, si somiglia-

no maledettamente. È un music-hall che ci riporta alle radici omo-sex del Festival di Spoleto, e richiama alla memoria il cantante inglese Michael Aspinall, casta diva che nei suoi recital sofisticati e colti, anch'egli *en travesti*, si fa chiamare soprano seguito da punto esclamativo e interrogativo.

Olivier Py conosce le regole effimere del teatro e, punteggiato da piano, sax, contrab-



In scena Olivier Py (47 anni)

basso e batteria, canta la vita dell'artista come ultima occasione, «è il bruco vestito di stracci che si trasforma in farfalla, accade che ti trovi in una sala vuota e c'è chi grida è un poveraccio»; canta gli amori che si cercano senza trovarsi e gli amori che non si cercano più, sotto palpebre stanche, mentre le lacrime scivolano sopra al fard che cola; canta le anime erranti di bambini annoiati che sognano un altrove «e nel dolore troveremo l'azzurro e la dolcezza»; canta gli amori senza promesse di anime dannate che sognano di ridisegnare il mondo dal tavolino di un bistrot di Parigi; canta che bisogna saper sorridere alla morte e chi si suicida «più lucidamente» avrà lasciato le chiavi di casa al portiere. Un brano dopo l'altro ecco che forgia un'unica maschera, quella «della sconfitta che ha lo sguardo sacro preteso dai poeti».

La qualità letteraria è alta e il Teatro Caio Melisso risponde bene a questo souvenir pieno di paradisi perduti e piaceri venduti, che comincia e finisce evocando il tango, simbolo dei destini traditi.

Valerio Cappelli

© RIPRODUZIONE RISERVATA